

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

I tasselli del puzzle Alitalia iniziano a ricomporsi. Il Cda riunito ieri ha fatto la sua parte, approvando all'unanimità una manovra da 500 milioni: 300 milioni di aumento di capitale, e altri 200 da parte del sistema bancario, tra nuove linee di credito conferma delle esistenti. Hanno votato sì, dunque, anche i consiglieri francesi, e senza porre condizioni. Anche se sul finale un portavoce di Air France-Klm fa sapere che l'approvazione non presuppone automaticamente che il gruppo parteciperà all'aumento. Un conto è sostenere un piano di emergenza, insomma, ma un altro metterci i soldi. Soddisfatto il presidente di Alitalia-Cai, Roberto Colaninno, per la «disponibilità espressa da un congruo numero di azionisti» a partecipare, in aggiunta a 1,27 miliardi già versati in precedenza. Più controversa la posizione del consorzio di banche coinvolte, guidato da Unicredit, sul cui intervento ci sarebbe stato più di un mugugno, ma che alla fine parteciperà. Intesa Sanpaolo e Unicredit, in più, concederanno 100 milioni per l'immediato fabbisogno finanziario. Di fatto, il piano finanziario approvato dal Cda garantisce l'operatività dei voli. A partire dai rifornimenti di carburante a questo punto assicurati dall'ad di Eni Paolo Scaroni (creditrice per 100 milioni): «Non fermeremo i rifornimenti», dice.

**PIANO INDUSTRIALE**

Lunedì, quando ci sarà anche un nuovo Cda, l'assemblea dei soci sarà chiamata a ratificare la ricapitalizzazione, e di fatto a mettere mano ai portafogli, ma l'attesa adesso si sposta anche sulle mosse di AirFrance-Klm. Che, è presumibile ma non scontato, salirà nel capitale di Alitalia dall'attuale 25% fino a prenderne il controllo. Nel frattempo, si lavora parecchio al di qua delle Alpi per mettere a punto l'operazione di ingresso di Poste Italiane, chiamate dal governo a gettare la scialuppa di salvataggio con l'acquisto del 12% della compagnia. Il governo è stato molto chiaro (e duro) sulle condizioni del soccorso: discontinuità, stabilità dell'azionariato, una profonda revisione del piano industriale. Le Poste interverranno con 75 milioni, reperiati esclusivamente dalla liquidità disponibile, assicura l'amministratore delegato Massimo Sarmi (ovvero, né da conti correnti né da Buoni o Libretti). Saranno quelli e non di più perché, lo aveva ribadito in mattinata il ministro ai Trasporti Maurizio Lupi, «lo devono mettere gli altri soci privati». Lupi, comunque, ribadisce che l'ingresso di Poste Italiane «non è un aiuto pubblico, è un partner industriale in grado di dare un segnale forte nel ripensamento delle strategie». «È un'azienda sana, che produce utili» con «evidenti sinergie industriali». Non che F's - altra candidata al ruolo di salvatrice - non ne avesse, ma a detta di Lupi



Roberto Colaninno presidente di Alitalia FOTO PIER MARCO TACCA/INFOPHOTO

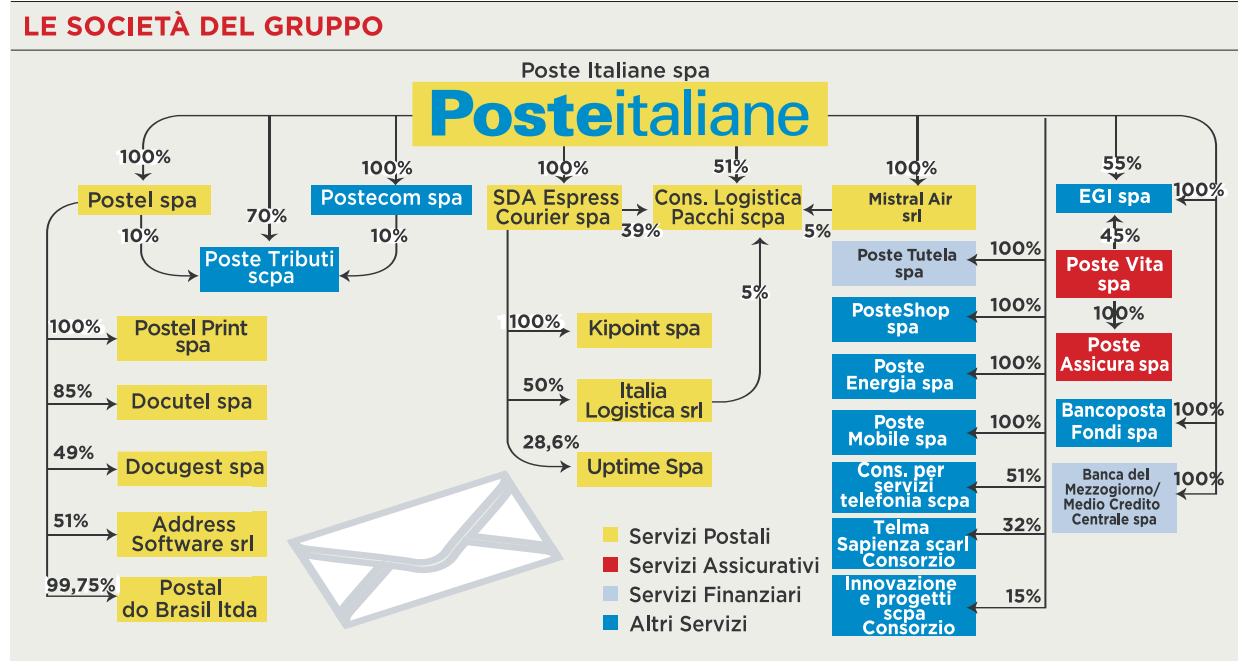
# Alitalia, ok all'aumento di capitale

- **Lunedì l'assemblea. Ricapitalizzazione da 300 milioni, altri 200 in arrivo dalle banche**
- **Poste: «Non investiremo i risparmi dei nostri clienti»**

le sue priorità sono l'alta velocità e il trasporto regionale. «Ricordo - riprende Lupi - che Poste si occupa di tutto il tema dei cargo, di e-commerce e di sinergie». Soprattutto, controlla Mistral Air, la piccola compagnia aerea con una flotta di 8 aerei che fu di Bud Spencer, che per Alitalia potrebbe diventare il braccio operativo per i voli low-cost. Il commento del ministro sull'aiuto pubblico arriva in risposta all'avviso dell'Unione europea, che interviene con il commis-

sario alla Concorrenza Joaquin Almunia: «In linea di principio Alitalia può ricevere aiuti di Stato, ma solo se vengono rispettate le norme comunitarie su salvataggi e ristrutturazioni». Fortemente dubitativo sull'arrivo postale è il giudizio del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano: «Sono sempre molto perplesso di fronte agli interventi della mano pubblica in una società privata - dice infatti - Se è un cerotto per tamponare una situazione di emergen-

za passi, ma servirà fare una volta per tutte una riflessione seria per avere un piano di medio-lungo termine». Aggiungendo poi che «forse l'Italia è diventata un paese troppo piccolo per permettersi una grande compagnia di bandiera». Ma è chiaro che di fronte al rischio di default (senza le mosse di questi giorni Alitalia avrebbe smesso di volare già oggi), non si può andare troppo per il sottile. Anche i sindacati tirano un respiro di sollievo, ma avvertono: «Adesso non sarà possibile perdere nemmeno un minuto», dice il segretario nazionale della Filt Cgil Mauro Rossi, spiegando che «abbiamo l'ultima possibilità di provare a costruire una prospettiva industriale per la compagnia». E il viceministro all'Economia Stefano Fassina ricorda che «ora vi sono le condizioni per trovare, senza acqua alla gola, la necessaria partnership per una soluzione adeguata». «È decisivo - aggiunge - che il rafforzamento finanziario segni un punto di svolta e sia seguito da un piano industriale realistico e funzionale». Nel frattempo, si dice pronto a subentrare alle eventuali rotte tagliate da Alitalia Michael O'Leary, ad di Ryanair, che avrebbe già verificato la disponibilità di alcune regioni italiane.



...  
**Dopo la ratifica dei soci è atteso anche un segnale di discontinuità ai vertici della compagnia**

# Da Ansaldo a Telecom e oltre: torna la mano pubblica

Confindustria non è convinta. «Sono sempre molto perplesso di fronte agli interventi della mano pubblica in una società privata», dichiara Giorgio Napolitano commentando l'ingresso di Poste Spa nel capitale Alitalia. Maurizio Lupi dal canto suo si dice certo che alla fine gli imprenditori «comprenderanno». Forse non hanno capito perché era tardi quando lo abbiamo annunciato, azzarda il ministro. Certo, mettere insieme francobolli e cloche degli aerei è difficile da capire, ma una cosa appare molto comprensibile: la mano pubblica si muove. O si (ri) muove, dopo le illusioni e i fallimenti degli animal spirits. Lupi si sbraccia nel dire che no, non c'è aiuto di Stato. «Non possiamo far pagare ai cittadini il debito di una azienda privata - spiega - L'intervento di Poste è quello di una azienda sinergica e con i conti assolutamente a posto». Sarà: andrà pure spiegato ai piccoli risparmiatori clienti di Poste. Resta il fatto che quando nel capitale sbarca un'azienda pubblica, gli equilibri interni cambiano e di molto. Se mettiamo in fila le operazioni di caratura

**IL DOSSIER**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

**Oggi tutte le pedine della grande industria italiana sono in movimento. La scacchiera si trova nei palazzi del governo**

nazionale in cui l'esecutivo ha preso l'iniziativa per regolamentare, ripescare, salvare dal baratro, vengono in mente subito tre nomi pesantissimi: Telecom, Ansaldo e quindi Alitalia. Sul colosso delle telecomunicazioni l'esecutivo si è mosso (in ritardo?) attraverso i nuovi poteri speciali sulle infrastrutture strategiche, tra cui viene inclusa anche la rete di tlc. Le «solite» banche (sono sempre le stesse da noi) hanno tranquillamente deciso di cedere lo scettro al partner industriale Telefonica: un passaggio di mano senza alcun vantaggio per i piccoli azionisti e con parecchi rischi per la sicurezza dello Stato. Ma stavolta a muoversi è anche il Parlamento. In Senato è stata presentata una mozione per rafforzare i poteri di controllo della Consob e rivedere le soglie Opa. Il testo è stato condiviso da tutti i gruppi parlamentari e sottoscritto dai quattro vicepresidenti del Senato. «Per questo riteniamo che la mozione potrà indurre il governo - ha detto il presidente della commissione Industria Massimo Mucchetti - ad agire in tempo utile per difendere oggi i rispar-

matori che posseggono azioni Telecom e domani i soci di minoranza delle altre grandi società a capitale diffuso». Su Ansaldo energia è stato lo stesso premier ad impegnarsi, durante l'intervento alla festa nazionale del Pd a Genova. La mossa del governo - anche su pressioni sindacali - ha modificato il disegno della vendita diretta alla coreana Doosan. A entrare in campo è stato il Fondo strategico della Cassa depositi e prestiti, che acquisirà l'85% da Finmeccanica e dal fondo First Reserve corporation. Un'operazione ponte, in vista di un partner industriale, che probabilmente sarà la stessa Doosan. Ma anche in questo caso sulle scelte strategiche ai coreani toccherà vedersela con il partner pubblico, che dovrebbe restare con il 35%. Discorso assai più complesso,

...  
**In Senato una mozione firmata da tutti i gruppi per modificare le norme sulle soglie dell'Opa**

quello di Ansaldo Sts e Breda. Il dossier è sul tavolo del sottosegretario Claudio De Vincenti. Il piano è creare una holding dei trasporti, in cui far confluire le due controllate di Finmeccanica e probabilmente il gruppo Firema. Sono già avviati i contatti con General electric, all'inizio interessata alla sola Ansaldo Sts. Anche in questo caso potrebbe intervenire come socio di minoranza il Fondo strategico italiano, mentre i sindacati chiedono l'intervento di Ferrovie. Insomma, le pedine sono tutte in movimento, e la scacchiera è collocata nelle stanze della politica. Che l'esecutivo Letta avesse in mente di riattivare il canale dello Stato attore del mercato lo si era capito già a inizio estate, quando il premier aveva presentato insieme ai vertici della Cassa depositi e prestiti il piano industriale della «cassaforte» pubblica. Un programma di interventi per 80 miliardi, elevabili a 95 con nuove disposizioni legislative. Letta aveva aperto porte e finestre al nuovo gigante degli investimenti immobiliari e industriali.